

GIOVEDÌ SANTO 6 aprile 2023

IN COENA DOMINI

**AVENDO
AMATO I SUOI
CHE ERANO
NEL MONDO,
LI AMÒ FINO
ALLA FINE**

Gesù, il Maestro, il Servitore, il Salvatore compie due gesti, pronuncia parole, che rivelano e testimoniano il Suo amore smisurato per ciascuno di noi, un amore infinito che

lo spinge ad affrontare la Passione e la Morte e a dimostrarci di averci amato, con il dono totale di Sé, sino alla fine. Una Cena irripetibile che si rinnova e si riattualizza puntualmente, quando la Chiesa la fa in memoria di Lui. Un Pane da spezzare, il Suo Corpo, per dare la vita. Un Calice da versare, il Suo Sangue, lavare i nostri peccati e suggellare la Nuova Alleanza. Quella Cena, in quella sera, ardentemente desiderata e preparata dal Signore, il pasto rituale, in cui nulla doveva essere affidato al caso: ogni pietanza, ogni gesto, ha il suo significato preciso, sostenuto e consolidato da parole precise che lo riaffermano e lo perpetuano nei secoli dei secoli. Durante questa Cena, Gesù lava i piedi ai Discepoli, il Maestro agli alunni, il Dio agli uomini, il Signore ai servi, il Padrone agli schiavi! Egli si mette in ginocchio, come uno schiavo, a supplicare l'uomo a lasciarsi servire, lavare e salvare dal Suo sacrificio! Gesù spezza il pane e lo dona, distribuendolo; Gesù versa il vino e lo fa passare tra i Suoi. Gesù invita tutti a mangiare e bere di Lui perché ognuno di noi accolga il Suo modo di essere e di vivere, lasciandosi nutrire e dissetare della Sua vita per essere trasformati dalla Sua presenza reale ed efficace nel Pane spezzato e nel Sangue versato per noi.

La Liturgia del Giovedì Santo ci invita ad accogliere i tre doni da celebrare nell'Unico Mistero che è Cristo: la *Carità / Servizio* (Gv 13,1-15), l'*Eucaristia*, e il *Sacerdozio Ministeriale* (1Cor 11,23-26). I Padri e il Concilio di Trento considerano l'Ultima Cena come l'Evento fondatore del *Ministero sacerdotale*.

La Lavanda dei piedi (il suo simbolismo) è assoluta innovazione, voluta da Gesù, c'è nel rito pasquale! Un gesto, non presente nel rito ebraico, suscita *stupore* e anche *scandalo*: lavare i piedi *non* era consentito solo

riservato agli *schiavi stranieri*! Gesù, invece, attraverso i gesti che compie, assume *gli stessi atteggiamenti* di

uno schiavo, abbassandosi fino a terra. "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri": icona sconvolgente per i discepoli di tutti i tempi nella donazione totale nel servizio di carità fraterna. Il *Giovedì santo*, giorno conclusivo del cammino quaresimale e, dal Vespro, come *prologo*, apre il Triduo Pasquale, è il giorno del Suo infinito amore per ciascuno di noi, che deve lasciarsi lavare tutto e rinascere a nuova vita, animato, d'ora in poi, dagli "stessi sentimenti che furono di Cristo".

Prima Lettura Esodo 12,1-8.11-14

**Questo giorno sarà per voi un memoriale;
lo celeberrate come festa del Signore**

Il brano dell'Esodo 'narra' la celebrazione della Pasqua di liberazione del popolo eletto e spiega il suo significato. Il sangue dell'agnello sacrificato, sparso sugli stipiti e sull'architrave delle abitazioni ebraiche, è il segno che farà 'passare oltre' il Signore (Angelo sterminatore): è il segnale di vita e di libertà. Gli israeliti in questa notte dovranno consumare un pasto speciale e lo dovranno fare in fretta e in piedi, pronti a partire, attraverso i pericoli e le prove del deserto, guidati dalla mano di Dio al dono della terra promessa. Il Testo rievoca la prima Pasqua, legata strettamente alla liberazione dalla schiavitù perché situata dall'Autore sacerdotale tra l'annuncio dell'ultima piaga, la morte dei primogeniti, e la sua avvenuta esecuzione, e mira nel suo insieme a trasmettere un rito da compiersi perpetuamente, "*di generazione in generazione*", come il memoriale della liberazione: non solo si dovrà riattualizzare l'evento ma anche ciascuno dovrà rendersi presente a quanto è avvenuto nel passato, per ottenere oggi il dono della libertà. Il **rito dell'agnello** è proprio dei nomadi, popolazioni dedite alla pastorizia (vv 5-7). I pani azzimi (v 8) rappresentano e ricordano la festa primaverile degli agricoltori. "La carne arrostita al fuoco" la mangeranno "in fretta", in piedi, "con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano", pronti a/per intraprendere il 'percorso/cammino' della liberazione (v 11a) e il termine 'Pasqua' (v 11b) designa 'il passaggio' del Signore che risparmia le case, i cui stipiti portano il segno del sangue dell'agnello.

La **cena pasquale** (*pasah*, 'saltare', 'passare oltre'), allusione chiara "al passaggio del Signore", il cui angelo sterminatore "passa oltre", permettendo che

restano salve le case segnate dal sangue dell'agnello), che il Signore comanda, per mezzo di Mosè, al Suo popolo di "celebrare come rito perenne", è una festa che gli Ebrei celebravano già prima della loro schiavitù in Egitto, ed era una *Festa dei Pastori*, celebrata in primavera, proprio quando iniziavano la transumanza: si celebrava nel plenilunio, senza sacerdote, e consisteva nell'offrire in sacrificio un agnello del gregge, che veniva arrostito e consumato con pane senza lievito ed erbe amare selvatiche e, quindi, non frutto di coltivazioni. Con il sangue si ungevano i pali della tenda in segno propiziatorio. La *Festa degli Azzimi*, invece, era celebrata dagli agricoltori sedentari e consisteva nell'offerta dei primi frutti del raccolto, le spighe dell'orzo; in essa si mangiava 'un pane provvisorio' senza lievito, il pane "di afflizione", in attesa della mietitura del frumento che avveniva sette settimane dopo. Questa non poté essere celebrata dagli Ebrei, nella loro condizione

nomade in Egitto, fino a quando non ebbero in dono la terra fertile e vi si poterono stabilire (cfr Gs 5,10-12). Le due feste non vengono soppresse, ma tutte e due sono celebrate nello spazio di una settimana. Come tutte le feste, anche queste due degli Ebrei (Pasqua e Azzimi), storicizzandosi, pur non perdendo i tratti fondamentali del loro rituale primitivo, assumono i *nuovi contenuti* storici che celebrano: le due feste divennero, così, una celebrazione della *liberazione dalla schiavitù* egizia e il *paradigma* di tutte le schiavitù e di tutte le liberazioni. **"Questo Giorno sarà per voi un Memoriale"** (v14 a). Non si tratta di un semplice ricordo o anniversario, ma celebrandolo, lo si rende attuale, efficace, liberante, lo si rivive e lo si riattualizza nella situazione e condizione presente, come nuovo dono di libertà con l'impegno di celebrarlo e viverlo sempre, "di generazione in generazione" (v 14b). Celebrare ogni anno la Pasqua è rinnovare la propria piena fiducia nel Dio, Liberatore e Salvatore, che ha rivelato il Suo nome a Mosè, è l'unico vero Dio, Egli libera, protegge, guida e salva il Suo popolo, liberandolo dall'oppressore nei suoi primogeniti, togliendogli in pratica ogni possibilità di risollevarsi e assicurando, così, al Suo popolo un riscatto pieno e definitivo. Nella nostra Pasqua, noi celebriamo la Salvezza che ci è donata dal Sangue di Cristo, sparso



e versato per amore, per riscattare l'umanità (2 Cor 5,8).

Salmo 115/116 **Il Tuo calice, Signore, è dono di salvezza**

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A Te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

Il Salmo annuncia profeticamente il Mistero della Morte e Risurrezione, il Sacrificio del vero Agnello che ci riconcilia con il Padre. Nella *Pasqua ebraica* l'Agnello pasquale veniva sgozzato all'ora nona, mentre suonavano le trombe del Tempio, nella Nuova Pasqua il Figlio di Dio versa il Suo Sangue per lavare le nostre colpe e dona la Sua Vita per la salvezza di tutti.

Queste parole possono essere poste sulle labbra di Gesù e anche sulle nostre che beviamo e ci abbeveriamo al calice eucaristico dal quale sgorga la vita piena ed eterna. Si noti che con il termine "calice" si evoca nella Bibbia la 'collera di Dio' e che qui si trasforma in (è) "calice di salvezza".

Seconda Lettura I Corinzi

11,23-26 **Ogni volta, infatti, che mangiate di questo Pane e bevete di questo Calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga.**

Dopo il Suo paterno e fermo insegnamento impartito alla comunità nella sua permanenza a Corinto, Paolo lo continua per Lettera e lo fa per correggere errori ed abusi durante le riunioni per celebrare la Cena del Signore che *'non si svolgono per il meglio, ma per il peggio'* (v 17): vi sono divisioni, uno ha fame, uno ha già mangiato a casa sua, uno è addirittura ubriaco: *"il vostro non è più un mangiare la cena del Signore"* (v 20b). L'Apostolo, si mostra molto addolorato per il comportamento indegno dei Corinzi durante la Cena, e invita a correggere gli atteggiamenti e convertirsi a quanto Gesù ha detto, ha fatto e ci ha consegnato. Prima di tutto, Egli ripropone, con la massima chiarezza, quello che ha ricevuto dal Signore e ha attinto dalla Tradizione, la memoria vivente dei gesti e delle parole di Gesù durante quella Cena, nella quale ha istituito l'Eucaristia, proprio "nella notte in

cui veniva tradito”. Egli ha spezzato il pane, affermando che era il Suo Corpo dato ‘per’ i Suoi discepoli, comandando loro: “Fate questo in memoria di me” (vv 23-24). “Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue: fate questo in memoria di me” (v 25). I Cristiani, dunque, devono celebrare e vivere la Cena, come l’ha celebrata, l’ha donata e consegnata Gesù, comandandoci: “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga” (v 26). La *Parola di Gesù*, riportata da Paolo, “Fate questo in memoria di Me” (vv 24b. e 25c), ci consegna il ‘Memoriale’ della Sua Cena, perché possiamo ‘ri-attualizzare’ il Suo gesto divino: *spezzare il pane, bere al calice, pronunciare le Sue parole piene di amore e di futuro, partecipare sin d’ora alla Sua morte gloriosa e alla Sua risurrezione, nell’attesa della Sua venuta nella gloria*. Dunque, noi che mangiamo di questo pane, che è il Corpo di Cristo, sperimentiamo la Sua morte come sorgente di vita nuova; I Cristiani, ogni volta che celebrano la Cena, si riuniscono per “*annunciare la morte del Signore, finché Egli venga*”: così, si fa memoria della morte di Cristo, la si riattualizza e, così, la si rende presente, nell’attesa viva del Suo ritorno. Senza Eucaristia non si vive, *non si può vivere!* Non possiamo essere cristiani, senza Eucaristia! È Questa che ci raduna alla stessa ‘tavola’, *ci nutre con lo stesso cibo e disseta con la stessa bevanda*, ci fa crescere e ci spinge, ogni giorno di più, ad essere ‘una cosa sola’, uniti a Lui e, perciò, *uniti tra di noi!* La sera di quel Giovedì, Gesù inaugura la nuova Pasqua, istituisce il Mistero che celebrerà nella Sua morte e risurrezione e noi la celebriamo, annunciando la Sua morte, proclamando la Sua resurrezione in tutti i tempi, nell’attesa della Sua venuta.

Vangelo Giovanni 13,1-15 **Io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri**

“Venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”, Gesù, si alzò da tavola, si cinge attorno alla vita un asciugamano, prese il catino pieno di acqua e cominciò a lavare e ad asciugare i piedi ai discepoli (vv 1-5). Il Maestro che si alza da tavola, dismette la veste di Padrone di casa, si cinge di un grembiule, riempie un catino d’acqua e si china a lavare e ad

asciugare i piedi ai Suoi discepoli, compreso Giuda, pur sapendo che l’avrebbe tradito e venduto per trenta denari! Se non ci sconvolge questo *esempio* e non comprendiamo questo *insegnamento*, allora, vuol dire che davvero siamo andati fuori di testa, non siamo umani e non abbiamo cuore! Comprensibile, allora, la reazione umana e piena di amore di Pietro: come accettare e tollerare che il Maestro si inginocchi davanti ai discepoli e il Signore si umili tanto fino a compiere un’azione riservata ad uno schiavo?

Noi che, tante volte, ci immaginiamo un Dio padrone, esigente, castigatore fino alla pena di morte, e, ora, ci troviamo davanti al Figlio Suo che *si piega e si inginocchia* ai piedi di ognuno, a farsi servo, a donarsi per liberarci, a prezzo della Sua stessa vita, dalla nostra miseria e putridume che ci imprigiona e ci conduce alla morte!

La Lavanda dei piedi:

Cosa fa Gesù e cosa vuole insegnarci Gesù!

Con i gesti ci insegna l’umile e l’amorevole servizio da imitare e compierli con gli stessi suoi sentimenti di amore per noi e di obbedienza verso il Padre. Con le sue parole ci fa prendere coscienza che tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno di essere lavati dai propri peccati e che se non ci lasciamo purificare e convertire dal suo amore compassionevole e misericordioso, “non avremo parte con lui” (v 8b). Inoltre siamo chiamati a rispondere a tanto amore, imitando il Suo esempio, mettendoci, cioè, con la Sua stessa umiltà e disponibilità a servizio degli altri, senza esclusioni, come ha fatto Lui con Giuda, nonostante che Egli



conoscesse tutto di lui! La risposta data da Gesù a Pietro, che aveva protestato – penso per rispetto e stima amorevole – “*Tu non mi laverai i piedi in eterno*”, rivela la necessità di essere lavati e purificati dalla sua misericordia, che rivela quella del Padre, tutti e sempre, insieme al comando di essere anche noi pronti a servire, amare e perdonare sul suo magistrale e maestoso esempio!

Il gesto di Gesù è profezia di quanto Egli sta per compiere per la salvezza degli uomini: annienterà se stesso per salvare noi!

Il lavarsi i piedi reciprocamente deve essere lo stile di vita dei cristiani. *La Comunità* deve farsi ed essere *Comunità di servizio*, chiamata a essere *serva* come il Maestro, che dona la Sua vita, spezza il Suo corpo e il Suo sangue per nutrire e dissetare l’umanità.

Nella Cena, Gesù ci lava dalle nostre sozzure, ci dona il Comandamento Nuovo del servizio e amore vicendevole, ci nutre di Sé, ci affida la Sua vita da annunciare e portare al mondo.

Li amò sino alla fine!

Venuta la sua ora, quella di passare da questo mondo al Padre, Gesù, avendo amato i Suoi che erano nel mondo, “*li amò sino alla fine*”.

Gesù sapeva, quella sera, che era giunta la Sua annunciata e desiderata “Ora” della Passione e della Gloria. Questa sera Gesù vuole farci capire che le strade degli uomini, sono fondate sulla potenza, sulla forza, sulla violenza, sull’annientamento di tutti gli avversari/nemici, mentre la via e il progetto di Dio si può realizzare solo nell’amore, nella misericordia, nella compassione, nella mitezza e, perciò, deve passare attraverso la strada della Croce, della spoliatura e del dono totale di Sé; Quella sera, Gesù, non voleva che i Suoi fossero sorpresi e impreparati a tanta violenza e cattiveria che si sarebbe scatenata contro di Lui. Questa sera, siamo chiamati a contemplare dove può giungere l’amore quando è vero amore è smisurato, tanto da sorprenderci e indurci a difenderci!

Ma, bisogna lasciarci trasformare e, senza più reticenze e senza più remore, dobbiamo arrenderci e abbandonarci a quest’amore tenace ed infinito, come fa Giovanni, il discepolo che si fa amare “più degli altri”, avviliti, come siamo, con le nostre debolezze, paure, con tutte le nostre miserie e peccati. Abbiamo urgente bisogno, anche noi, delle Sue tenere carezze, come Papa Francesco!

Gustiamola, insieme e uniti a Lui, condividiamola, fino in fondo, la bellezza feconda e infinita di questa Cena, che non è un banchetto riservato ai puri, ai forti e potenti, ma è la Cena preparata e donata a noi, fragili peccatori, che vogliono credere, abbandonarsi e consegnarsi al Suo tenero amore per ascoltare le Sue parole e perpetuare in Sua memoria questo Suo gesto di infinito amore ed essere trasformati dal Suo Corpo e dal Suo Sangue. Quella sera, i discepoli non hanno potuto capire appieno il senso e la portata dei gesti e delle parole di Gesù. Li comprenderanno solo alla luce della Pasqua e con l’effusione dello Spirito, nel cenacolo prima della missione e dell’invio: andate, fate Miei Discepoli tutte le nazioni!

Alcune riflessioni conclusive

Non è Giuda a consegnare il suo Maestro, ma è Gesù che lo ha preceduto, offrendosi liberamente alla

morte di Croce per liberarci dal suo potere: così Giovanni comincia a raccontarci la Sua passione... “durante la Cena, quando il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradirLo, si alzò da tavola” (Gv 13, 2-4). È Gesù *ad offrirsi* prima del bacio di Giuda: è Lui che gli lava i piedi prima di essere venduto, è Lui che offre e spezza il Suo corpo e versa il Suo sangue per la moltitudine, precedendo il gesto omicida di Giuda e rivelando soprattutto il motivo dell’atto d’amore del Padre per Lui: “*mi ama perché lo offro la Mia vita, per poi riprendermela di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da Me stesso...*” (Gv 10,17-18). Dunque, non sono stati i nostri peccati a crocifiggere Gesù (come cantiamo nella Via Crucis), ma è stato ed è il Suo amore infinito che nutre per il Padre e per ciascuno di noi peccatori! Infatti, il gesto innovativo rivoluzionario che compie Gesù è *profezia* in atto di quanto Egli, obbediente al Padre e pieno di amore



per noi, sta per compiere per il nostro riscatto e la nostra salvezza, *consegnandosi* volontariamente alla morte e alla morte di croce per liberarci dal peccato e dalla morte. Nella risposta a Pietro, precisa che il gesto che sta per compiere, la lavanda dei piedi, è un

dono salvifico da accogliere da parte di coloro che vogliono ‘aver parte con Lui (v 8)’. La ‘lavanda’ (da lavare, da pulire, da purificare, da rendere netto) dei piedi, infine, anche attraverso il verbo greco usato, *rinvia* e si riferisce *alla necessità* del Battesimo cristiano (At 22,16; I Cor 6,11; Ef 5,26; Eb 10,22). Anche i padri hanno compreso il gesto nella sua *dimensione battesimale*. Precisiamo subito che, anche se si è voluto accentuare e riscoprire la dimensione battesimale del gesto, tuttavia *non si vuole minimamente sminuire* e soprattutto negare gli altri aspetti fondamentali: *umiltà, servizio, perdono e amore fraterno*. Solo l’amore di Dio *fonda* e rende possibile l’amore fraterno, che ci viene comandato e rende capaci di rispondere alla necessità di amare gli altri fratelli *come* Gesù e il Padre amano noi! Dunque, il comando-dovere (la necessità) “*di lavare i piedi gli uni agli altri*” trova la sua origine, la sua ragione il suo fondamento e il suo modello nell’amore infinito che Cristo nutre per tutti noi.

Gesù ci ha fatto cenare con Lui, lavandoci prima da ogni infedeltà e tradimento, ci ha nutrito della Sua stessa vita e illuminati del Suo esempio e, per renderci capaci, idonei e pronti a seguirlo nella Sua passione e accompagnarlo nella Sua morte!